

IL LIBRO

Brunetta è nell'empireo nel mondo di Feltri

di **Elisabetta Ambrosi**

Peggio di loro fa solo, beccandosi un sonoro due in pagella, **Gianfranco Fini**, l'ex leader di An di cui Bettino Craxi diceva: "È un vuoto incartato". Sono politici, imprenditori, giornalisti e attori che conquistano, si fa per dire, gli ultimi posti della classifica del libro scritto a quattro mani da Vittorio Feltri e Stefano Lorenzetto, *Buoni e cattivi* (Marsilio), una spassosa antologia dei personaggi conosciuti da vicino dall'ex direttore di *Libero* e del *Giornale*: **Alfano** "il Coniglione mannarò", **Cuperlo** il comunista che ricorda "un incrocio tra Dracula e Pippi Calzelunghe", **Giuliano Amato** "il saltatore di fossi", **Gianni Agnelli** "ciofecca d'imprenditore". E poi ancora, accomunati da un bel tre, quel **Licio Gelli** che "ancora non ho deciso se sia stato un grande burattinaio o una trascurabile macchietta" e **Laura Boldrini**, "verso la quale confesso un'idiosincrasia di tipo lombrosiano: mi sta sui maroni".

Appena sopra Feltri piazza **Milena Gabanelli** ("Il suo stile giornalistico? Tendere trappole") e il conduttore "cresciuto a omogeneizzati di coniglio" **Fabio Fazio**, chiamato Forforina. Quattro in condotta tocca anche al "sindacalista in tweed" **Bertinotti** e a quel **Bagnasco** che, secondo l'ex direttore dell'*Europeo* e dell'*Indipendente*, non si è reso conto "che il suo atteggiamento pilatesco ha



BUONI E CATTIVI ♦

Feltri e Lorenzetto

Marsilio

pagg. 544

19,5 €



contribuito ad azionare qualche levetta della cosiddetta macchina del fango". Stroncati da un quattro e mezzo ci sono poi **Mario Monti**, che "ha impoverito i poveri e salvato i ricchi del Monte dei Paschi", e "Sua Maestà il re imperatore **Giorgio I**", sui cui Feltri dà ragione ha Grillo: "Merita l'impeachment". Voto poco più alto, cinque, ma giudizio pesante ("Iscariota") è quello assegnato al politico "capace di tenere la poltrona più del leader coreano Kim Jong-li", **Roberto Formigoni**. Al suo confronto ben più simpatico appare "il più grande paraculo che abbia mai bighellonato nel Palazzo", cioè **Casini**, e persino **Dell'Utri**, che "non mise in contatto Berlusconi e Cosa Nostra perché se è vero che la mafia si serviva di lui si sarebbe già estinta da un pezzo". Accomunati da un cinque anche il premier "di carta velina" **Enrico Letta**, **Pippo Civati** ("Ha la faccia del compagno di classe, né cima né asino, che diventa subito il coccolino dei professori") e persino **Renzi**, che è riuscito, facendo Poletti ministro, a "strappare la cassa dei compagni annettendosi il cassiere". Appena prima della sufficienza i "nonsense zoologici" di **Bersani** e la "regina delle giornaliste con il birignao" **Natalia**



Aspesi, promossi con sei politico invece **Santoro** ("meglio lui che quel cicisbeo di Floris"), **Romano Prodi**, **Berlinguer**, **Di Pietro**, il malato d'autostima **Giulio Tremonti** e quel **Pigi Battista** rimasto "schiavo degli stilemi della sinistra".

Affollatissima la zona dei senza infamia e senza lode: **D'Alema** (che, rivela Feltri, "continua ad apparirmi in sogno"), il "cane sciolto" **Belpietro** ("precisino, diffidente, più presente in tv del segnale orario") e il direttore **De Bortoli** "che non ti assume, però ti riempie di elogi"; poi **Bossi** "fuorviato dagli affetti" e **Bondi**, "l'unico coerente con le idee del capo anche dopo che il titolare le ha cambiate". Sempre con sette c'è **Lilli Gruber** inviata a Baghdad con la "chioma cotonata", le messe in redazione di **Ezio Mauro** e poi quel **Beppe Grillo** che "ha sempre ragione, e questo mi spaven-

ta” e che scomparirà “quando la politica avrà sconfitto l’antipolitica”.

Salendo verso l’alto incontriamo **Brunetta**, “che pretende il bacio e il giorno dopo mi si acuisce il mal di schiena”, il “condannato in partenza” **Bettino Craxi** e poi (voto otto), **Della Valle**, **papa Francesco** e **Giuliano Ferrara** (“Ma a metà dei suoi articoli torno indietro che non ci ho capito un cazzo”). E poi via, fino alla cima della classifica, con **Giulio Anselmi**, **Mario Draghi**, i due papi **Giovanni XXIII** e **Wojtyla**, **Gianni Brera** (“Quando morì, provai una strozza indicibile”) ed **Enzo Biagi**, per finire con il dieci a **Montanelli** e a **Giorgio Armani** (“L’unico artista che è riuscito a inventare il nero”) e il dieci e lode a **Oriana Fallaci**. E Berlusconi? Un “venditore impareggiabile, ma senza il prodotto da vendere. Scarti e scopri che non c’è dentro un santo cazzo”. Nel libro Feltri ammette di essersi schierato dalla sua parte perché non c’erano alternative. Ma quando dopo la firma a direttore del *Giornale*, nel

1994, “prese per mano sia me che il fratello e pretese che ci mettessimo a cantare *E Forza Italiaaaa / è tempo di credereee* mi sono sentito morire e ho pensato: Dio, che cos’ho fatto, sono spacciato, come ho potuto firmare?”.

